

Il petrolio sfiora quota 100 a rischio gli sconti sul diesel

Il prezzo del petrolio, spinto dalla crisi nello stretto di Hormuz, sfiora i 100 dollari al barile. Goldman Sachs avverte che potrebbe arrivare a 120. Aumentano anche i carburanti. In bilico la proroga del taglio delle accise sul diesel.

di **AMATO, COLOMBO e MANACORDA**

→ alle pagine 24 e 25

Petrolio sotto pressione sfiora quota 100 dollari i mercati temono il blocco

L'incertezza geopolitica
in Medio Oriente
surriscalda i listini
Per Goldman Sachs c'è il
rischio del greggio a 120
di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

L'effetto Hormuz continua a farsi sentire sui mercati dell'energia. Un fine settimana di fuoco sullo stretto mediorientale manda di nuovo il petrolio vicino alla soglia psicologica dei 100 dollari, mentre Goldman Sachs avverte che potrebbe rapidamente arrivare a 120 dollari. Ieri il Brent è salito fino a sfiorare i 98 dollari al barile, ai massimi da sei settimane, mentre il Wti americano ha superato i 92 dollari. In una settimana i due prezzi principali hanno guadagnato rispettivamente circa l'8 e il 10%.

Gli Usa hanno colpito sabato tre petroliere iraniane e i Guardiani della rivoluzione hanno ri-

sposto prendendo di mira sei navi, tre petroliere e altrettante imbarcazioni legate agli Stati Uniti. Secondo i dati di Kepler in dieci giorni appena dieci navi mercantili al giorno hanno attraversato in media lo Stretto di Hormuz, il minimo da maggio. Il mercato, quindi, anticipa il rischio che il petrolio torni a mancare rispetto al passato. «Se il traffico delle petroliere cominciasse a rallentare in modo significativo, il mercato potrebbe prezzare uno shock dell'offerta molto maggiore», avverte Priyanka Sachdeva di Phillip Nova.

Più in dettaglio, secondo Goldman Sachs il greggio potrebbe arrivare fino a 120 dollari al barile se gli attacchi contro le navi nel Medio Oriente aumentassero. «Gli eventi degli ultimi giorni indicano che il rischio di un allargamento e di un'intensificazione delle interruzioni della navigazione è importante», ha spiegato a Bloomberg Tv Daan Struyven, co-responsabile globale della ricerca sulle materie prime di Goldman. All'altro estremo Goldman calcola che il

petrolio potrebbe tornare attorno agli 80 dollari se le esportazioni della regione rientrassero su livelli normali. La distanza tra le due cifre – quaranta dollari al barile – misura in qualche modo l'incertezza geopolitica che oggi pesa sul mercato.

L'Opec+ ha intanto appena deciso di lasciare invariata la propria offerta per ottobre dopo avere completato il graduale riassorbimento di precedenti tagli. Ma il conflitto ha ridotto anche il potere del cartello. «L'Opec+ oggi ha un potere molto limitato sul mercato fisico», osserva Jorge Leon di Rystad Energy: può cambiare le quote sulla carta, non garantire che i barili arrivino davvero ai compratori.

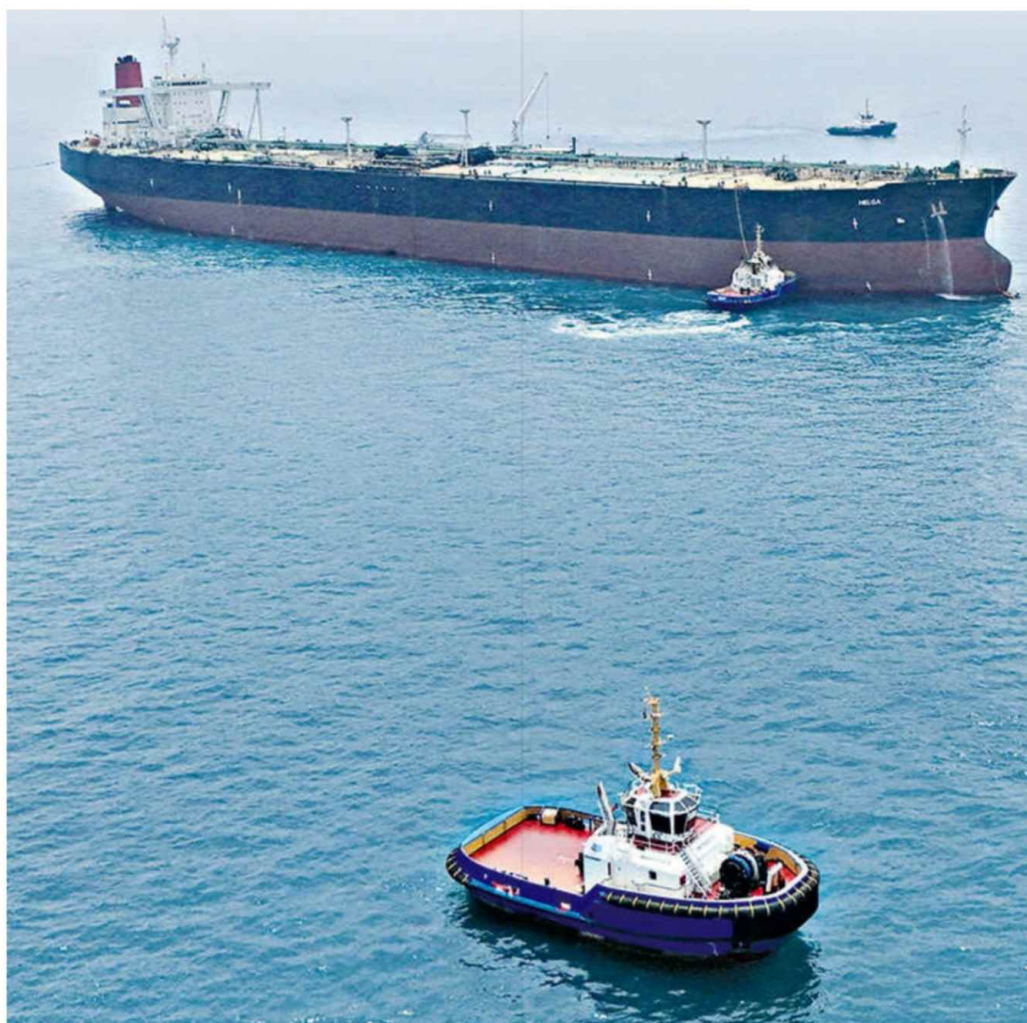
E gli scambi di dichiarazioni, oltre a quelli di colpi, non aiutano a raffreddare la situazione. Il presidente del Parlamento iraniano Mohammad Baqer Qalibaf ha sintetizzato così il principio della rappresaglia: «Colpite i nostri asset e sarete colpiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANDAMENTO DEL PREZZO DEL BRENT NELL'ULTIMO MESE

(valori in dollari)



Una
petroliera
al largo
del terminal
petrolifero
iracheno
di Bassora